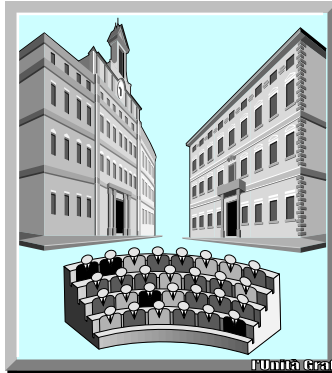


Lunedì 23 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Bossi a Monza: «Al nord due milioni di doppiette»

«I nemici sono sempre gli stessi, fascisti e comunisti uniti in bicamerale dal potere teocratico. Eh sì, perché Marini è quello che ha salvato la Bicamerale. Sono come tre serpenti aggrovigliati su se stessi». Un Bossi, ieri sera a Monza, istrionico e irridente. Anche a lui, come a Roberto Maroni, quel fondo del "New York Times" sul nord Italia nel G7 ha messo le ali ai piedi. «È un segnale preciso, una legittimazione della Grande Padania. Loro che si sono accorti che la Padania farà le sue elezioni e andrà per la sua strada. Mica quei mangioni di Roma». Toni distensivi? Fino a un certo punto. Bossi fa un'allusione sui referendum: «Meno male che non gli è passato quello sulla caccia. La gente non ha mica sbagliato sapete, questi romani vorrebbero far sparire la caccia perché ci sono un paio di milioni di doppiettoni nelle case dei padani. Lasciatele lì che raffreddano gli spiriti bollenti». Applausi per gli attacchi ai protagonisti della Bicamerale

(«Berlusconi è un pistolotto, lo dico con simpatia, D'Alema è un Pinochet con i baffetti») e fischii per Scalfaro criticato da Bossi per il suo «schieramento nella situazione politica attuale». Poi il senatore annuncia una marcia per la libertà e ricorda i prossimi appuntamenti: il 29 Pontida, poi le firme per il referendum contro il codice Rosso; a settembre i gazebo in piazza contro «il sindacato romanofilo», e la festa sul Po e sulle Alpi; a seguire le olimpiadi nordiste, infine le elezioni politiche padane. «E se loro manderanno l'esercito, noi gli offriremo il caffè, perché l'esercito di leva sta col polpo. Allora tratteremo, ma solo allora. Adesso non converrebbe neanche a noi».

L'esponente leghista minaccia ostruzionismo, manifestazioni e quant'altro contro la nuova legge elettorale

Maroni: «A Roma torna Caligola Ma gli Usa riconoscono la Padania»

«È incredibile che quattro privati cittadini possano indicare 120 rappresentanti di un popolo che non li ha mai eletti. C'è un precedente: l'imperatore che nominò senatore il cavallo. Facciamo il maggioritario puro. Uno o due turni? Per noi è uguale».

MILANO. Onorevole Maroni, dunque l'accordo sulla legge elettorale per voi è come la legge truffata del '53, se non peggio.

«Peggio, peggio. Quella proposta era meno truffaldina perché prevedeva un premio per chi otteneva il 50% più uno dei voti. C'era un partito egemone, la Dc e una sinistra che si opponeva. Qui invece ci sono coalizioni eterogenee. E quei 120 deputati come premio sono una sottrazione di sovranità popolare, un vero scippo».

Unoscippo? «Ma sì, via. È incredibile, e forse anche anticostituzionale, che tre o quattro privati cittadini quali sono i segretari di partito possano nominare 120 rappresentanti di un popolo che non li ha mai eletti. Non mi meraviglio di chi ha nostalgia regali (come Berlusconi), o dei post-fascisti repubblicani che stanno dentro An, capisco meno gli altri».

L'altro giorno ha detto: non ci sono precedenti nell'istoria «E mi ero sbagliato, un precedente c'è: Caligola, che aveva nominato senatore il suo cavallo. Ma almeno Caligola era un imperatore e il quadrupede al massimo nitriva. Invece questi 120 abusivi saranno degli yezman, mandati lì per dire sì al governo. Se poi diranno di no, cosa succederà? D'Alema per coerenza do-

vrebbe revocargli il mandato. Ripeto, è un meccanismo allucinante».

Dunque farete le barricate? «Può dirlo forte, useremo ogni mezzo contro: ostruzionismo, manifestazioni di piazza e quant'altro. Comunque non credo che la truffa passerà perché in Parlamento c'è il voto segreto. Ed è chiaro a tutti che questo obbrobrio ha un solo scopo: risolvere d'imperio l'anomalia leghista. Non ci sono riusciti col maggioritario, con la magistratura, con la Bicamerale, ora ci provano con la truffa elettorale. Questi cercano di rubare i voti, mentre i voti si conquistano. Ma hanno fatto ancora i conti senza l'oste. E l'oste non è la Lega ma il popolo».

Allude alle elezioni padane? «Alludo al fatto che gli stessi D'Alema e Salvi parlano di tempi lunghi: loro dicono 18 mesi, io dico tre anni. In ogni caso nella primavera del '99 c'è l'elezione del presidente della Repubblica e ci sono le europee per le quali si vota col proporzionale. Potrebbe accadere il contrario di ciò che sperano questi signori. Chi spera che la sovranità del popolo, spesso finisce male».

Maroni, però anche voi avete scherzato col fuoco, votando a sorpresa il semipresidenzialismo. Avete pure voi sbagliato i conti, o era tutto previsto e l'avete fatto,

come direbbe Bossi, per smascherare l'inciucio Polo-Ulivo?

«La risposta esatta è la numero 2. Il nostro scopo era smascherare la manovra. La legge elettorale era già bella e pronta, anche se era stata studiata per il governo del premier. A questo punto sarebbe più logico un maggioritario secco nei collegi senza recupero proporzionale...»

Lei preferirebbe il doppio turno nei collegi?

«Beh, almeno sarebbe coerente. Anzi, sa cosa le dico? Voglio dare un consiglio alla palude romana, anche perché siamo stufo di ricevere regali: Bossi è un condottiero e le battaglie ama vincerle sul campo».

Qual è il consiglio?

Facciamo un maggioritario puro, al 100%. A un turno o due turni per noi fa lo stesso. Se qualcuno lo propone, noi ci stiamo. Partiremo tutti alla pari e chi è più forte vince. Questo aiuterebbe il bipolarismo».

Ieri il giornale "La Padania" insinuava che dietro a tutto questo ci sarebbe il presidente Scalfaro che vorrebbe rifare la Dc.

«E perché, non è forse così? Lui si era schierato per il semipresidenzialismo ma in cuor suo sperava che vincesse il premierato, così avrebbe mediato tra vincitori e vinti per il grande inciucio. L'inciucio è il terreno di cultura del nuovo centro, e il

nuovo centro non può essere che dicità. Del resto mai come oggi lo stato italiano è in mano ai democristiani: presidente della Repubblica, presidente del Senato, e capo del governo. Neanche ai tempi fulgidi del Caf... Vedo che Scalfaro sta facendo un tour (Repubbliche baltiche, Slovenia, Croazia, ora va in Canada) in Paesi che potrebbero avere simpatie per la Padania: un'attività diplomatica per tentare di tamponare le spinte per la nuova indipendenza. Ma è inutile, se è vero quello che leggosul "Corriere"».

Cos'ha letto sul "Corriere"?

«Beh, quando Thomas Friedman scrive sul "New York Times" che ci vorrebbe un nuovo G7 con Usa, Germania, Giappone, Cina, Singapore e... il nord Italia, vuol dire che oltre Atlantico riconoscono la Padania come una delle aree più dinamiche del mondo. E, aggiungo io, un'area che potrebbe essere presto matura per uno strappo istituzionale. Invece i politici di Roma scherzano col fuoco e cercano trucchetti per fermare la Lega. E non capiscono che il problema non è la Lega, ma la società del nord. Qualcuno a sinistra avrà pure studiato Marx. Possibile che da quelle parti se ne siano tutti dimenticati?»

Roberto Carollo

Il superprocuratore: si sono esplorate vie diverse da quella unicamente repressiva

Vigna, giudizio positivo sul convegno Pds «Strade nuove per combattere la mafia»

Meno soddisfatto Paolo Giordano, vicepresidente dell'Anm: «Credo che attualmente vi sia una politica sulla giustizia, poco coerente». Il pm Salvi: «Occorre un'efficace strategia repressiva per poter andare oltre».

PALERMO. Il superprocuratore Pierluigi Vigna è soddisfatto. Un po' meno lo è l'aggiunto a Caltanissetta Francesco Paolo Giordano. Ma ascoltando reazioni qua e là l'iniziativa del Pds di mettere sotto ai riflettori con un convegno a tutto campo la lotta alla criminalità organizzata, ai magistrati è piaciuta quantomeno perché la mafia rimane tema al centro dell'attenzione e non solo per gli omicidi dirompenti o gli arresti eccellenti. Vigna dice che l'iniziativa è stata positiva non perché il Pds sembrava avere posizioni altalenanti sul tema ed ora ha chiarito, ma perché ha cercato d'indicare una serie di azioni da aggiungere a quella repressiva. «Nel convegno - dice - sono state esplorate strade nuove per fronteggiare la mafia. L'aiuto economico al Sud, lo sviluppo che venga dal territorio, dalla valorizzazione dell'ambiente, il contributo della scuola, il ruolo dell'informazione, l'aggressione dei grossi capitali della criminalità organizzata». L'aggiunto Giordano si aspettava invece di più: «Ci aviamo verso un'epoca nuova, di svolta nella lotta alla mafia. Mi aspettavo delle propo-

ste più articolate, ho notato un appiattimento su temi già elaborati. Non mi pare di aver sentito discussioni sul riciclaggio internazionale, sul sistema processuale, sul doppio binario. Credo che attualmente vi sia una politica sulla giustizia non coerente, saltellante». Ma lei è d'accordo sul fatto che nella lotta alla mafia si passi concretamente alla cosiddetta "fase 2" che vede repressione accanto a sviluppo sociale ed economico? «Certo. Bisogna uscire dall'emergenza che ha contrassegnato questi anni e passare ad una fase di normalità assummando la repressione, all'aiuto allo sviluppo economico e agli investimenti per il lavoro, è questa la vera scommessa. Ma non vedo i protagonisti della scommessa. Trovo povertà di idee e proposte questo versante».

Il convegno è stato un segnale positivo anche per Giuseppe Di Lello, ex giudice istruttore a Palermo, oggi consulente della Commissione antimafia: «Lo è soprattutto in questo momento in cui ci sono rapporti tesi tra mondo politico e magistratura per le riforme strutturali della bicamerale e per i provvedimenti singoli.

È un bene che un partito politico riaffermi la propria solidarietà ai magistrati ma soprattutto la propria determinazione alla lotta alla mafia. Sembra che questo sia il primo governo che abbia un piano strategico sulle riforme che riguardano la giustizia. Il problema mafia non è passato in secondo piano. Lo Stato dimostra che la caccia ai latitanti è seria. Ma omicidi di come quello del costruttore Angelo Bruno, ucciso pochi giorni fa a Palermo, sono la prova che l'organizzazione è ancora forte e preme sul territorio. Sono necessari una svolta sul piano sociale e l'incremento dell'investimento nel Mezzogiorno. Subito va riformata la legge antiracket perché chi è vittima si trovi immediatamente lo Stato al fianco».

Il sostituto procuratore a Roma, Giovanni Salvi, è convinto che la "fase 2" della lotta alla mafia, che stata al centro del dibattito del convegno Pds, sia la strada giusta ma non è una strada alternativa a quella repressiva. Dice: «Il controllo del territorio da parte dello Stato è indispensabile affinché qualunque strategia abbia efficacia. Solo la possibilità di mante-

tere un'efficace strategia repressiva potrà consentire di andare oltre». E sul "doppio binario", cioè sullo strumento legislativo diverso per mafiosi? «Secondo me alcuni aspetti della legislazione per i reati di mafia, che già è diversa da quella per altri reati, vanno accentuati. Non c'è dubbio che la specificità della criminalità mafiosa che si basa sull'omertà debba avere una risposta adeguata su piano processuale. Ed è giusto che vi siano differenze legislative rispettando le garanzie fondamentali del cittadino». Salvi considera come Vigna importantissima la cattura dei capitali mafiosi ma sostiene che la legislazione è inadeguata anche per i limiti di carattere costituzionale che non permettono controlli approfonditi dei flussi economici. «Questo - dice - sarà uno degli argomenti che saranno affrontati con una nuova ottica dopo la nomina di Pino Arlacchi a vicesegretario dell'Onu. La nomina è la prova che non è vero che il problema della criminalità ha diminuito il nostro prestigio internazionale».

Ruggero Farkas

I bollettini medici parlano di «situazione» molto grave. La visita di Flick e la telefonata di Scalfaro

Coiro colpito da un ictus, coma profondo

L'ex procuratore di Roma è stato ricoverato al Policlinico Umberto i domenica notte. Le sue condizioni sono apparse subito disperate.

ROMA. In un letto del terzo reparto, quello destinato ai casi particolarmente delicati, della Neurotraumatologia del Policlinico «Umberto I», Michele Coiro sta combattendo forse la più dura battaglia della sua esistenza. L'emorragia cerebrale che ha colpito l'altra sera il direttore generale del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria) è apparsa subito «devastante» stando alla prognosi del primario del reparto, professor Delfini che ha spiegato: «Il paziente è attualmente in coma profondo. Le sue condizioni cliniche non costituiscono indicazione per un intervento chirurgico. Purtroppo - ha aggiunto il professore - il paziente stava seguendo un trattamento con anticoagulanti, al quale si sottoponeva da quando alcuni anni fa ha subito un intervento al cuore. Questo ha reso ancora più grave la situazione». Nei bollettini medici successivi nessun segno che possa far sperare in una evoluzione positiva.

Al capezzale dell'ex procuratore la moglie e le due figlie, di cui una, medico neurologo, segue personalmente la situazione. Da lei l'appello - perché i giornali non speculino sulla disgrazia altrui. Potreste fare molto male - ha detto ai giornalisti presenti - a persone già duramente provate. Ad attendere notizie, fin dal mattino, una piccola folla di amici e di collaboratori del magistrato. Anche il ministro della Giustizia, Flick è arrivato al Policlinico per informarsi di persona. Il presidente Scalfaro ha telefonato.

Michele Coiro è stato ricoverato nella struttura sanitaria romana poco dopo le tre della notte scorsa. Si era sentito male in un ristorante del Circeo dove possiede una piccola casa per le vacanze. Con lui, al momento del malore che è apparso subito grave tanto che lo stesso magistrato se ne è reso conto, c'erano la moglie e la figlia. Mentre veniva trasportato all'Ospedale di Terracina l'altra figlia, da Roma, provvedeva ad organizza-

Prima la procura Poi il Dap

Michele Coiro è nato nel 1925. Ha, quindi, 71 anni compiuti. Una vita tutta al servizio della magistratura in gran parte trascorsa a Roma dove arrivò giovane pretore nel 1957. Passo dopo passo, anche se tra molti ostacoli (era stato uno dei fondatori della corrente di sinistra di Md) è arrivato alla carica di Procuratore Capo. Ha lasciato piazzale Clodio alla fine dell'anno scorso. Da allora ricopre l'incarico di direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

zare un trasporto rapido in ambulanza al Policlinico. Nel ricordo dei familiari solo una giornata serena quella che si è conclusa in modo così drammatico. In mattinata il dottor Coiro aveva anche fatto il bagno in mare. Un riposo, un po' di chiacchiere in famiglia, poi la cena. E l'ictus, improvviso e devastante.

Prima di diventare direttore generale del Dap Coiro ha lavorato negli uffici giudiziari di Roma a partire dal 1957. Ha cominciato la sua carriera in magistratura come pretore, successivamente è stato presidente di sezione di Tribunale e, per dieci anni, ha ricoperto l'incarico di procuratore aggiunto per poi essere nominato Procuratore capo. Una carica che gli ha portato molte soddisfazioni ma anche tanta amarezza. Su di lui il Consiglio superiore della magistratura aprì un procedimento per «incompatibilità funzionale» contestandogli due circostanze: coinvolgimento nell'avvicenda Squillante (il presi-

dente dei gip di Roma arrestato dai giudici del pool di Mani pulite) e in quella del maggiore Enrico Cataldi. «Se il Csm apre un procedimento sul mio operato lascio tutto» disse il dottor Coiro che non accettava la definizione milanese della Procura di Roma come «un porto delle nebbie». Il procedimento iniziò. A difendere Coiro arrivò Giancarlo Caselli, procuratore di Palermo. Ma la decisione finale fu superata dall'incarico a Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che il ministro Flick conferì all'alto magistrato nel settembre del 1996. Un incarico portato avanti con passione. E con l'impegno per condizioni più umane all'interno delle carceri e fuori: cercare strutture alternative alla cella, la depenalizzazione di determinati reati per droga, in modo da rendere meno affollati gli istituti di pena o l'invito ai direttori delle carceri a mettere a disposizione dei detenuti spazi per incontri affettivi con i familiari.

Risposta agli ulivisti

Minniti: piena democrazia nella Quercia

Contro la legge «truffa»

«Una firma contro la truffa elettorale». Il giornale leghista "La Padania" ha lanciato in questi giorni una campagna contro l'accordo che si va profilando in Bicamerale sulla legge elettorale. Dentro una foto di Massimo D'Alema, ieri ritratto insieme al «nemico del nord» Antonio Di Pietro, a pagina 3 del quotidiano compare un tagliando che si può spedire o faxare. Mittenti i lettori della "Padania" ma anche, spieha il giornale «tutti quei cittadini che sono d'accordo contro la truffa». «Si tratta di una campagna politica contro il grande inciucio fra Polo e Ulivo - scrive sempre il quotidiano leghista - che ha il solo scopo di perpetuare il potere dei partiti romani e difenderli dall'insidia più grande, rappresentata dalla Lega e dalla Padania. Bossi ha definito questo accordo che si profila "un colpo di Stato" e in effetti poco ci manca visto che non esiste nessun Paese al mondo dove, in presenza di un sistema elettorale già maggioritario, si aggiunge un premio di maggioranza per la coalizione vincente. Una vera e propria truffa che, se dovesse passare, sarebbe perpetrata ai danni del nord che continuerà a rimanere schiavo di Roma e del suo sistema di potere». «Insomma - aggiunge iconoclastico il giornale leghista - si avverte ancora fortissima la puzza della Prima repubblica». Ispiratore di tutto, secondo la "Padania", che ignora le accuse lanciate a Scalfaro da Forlani, il capo dello Stato, «artefice della rinascita Dc».

Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, respinge l'accusa di un deficit di democrazia all'interno della Quercia lanciata dagli ulivisti nel corso del convegno di Bologna. «La loro richiesta di riunire l'assemblea congressuale - afferma - non può avere nessuna ricaduta sulla commissione Bicamerale perché il dibattito arriverà a lavori conclusi. Trovo giusto e normale che intorno a temi così importanti e delicati per il Paese si apra un confronto ampio», ribadisce il dirigente padovano. Insomma «nessuno strappo anche perché lo statuto prevede la possibilità di convocare l'assemblea dei delegati, al di fuori della scadenza annuale in presenza di fatti nuovi. Minniti, reduce dall'assemblea di Bologna, non coglie un clima di scontento all'interno del partito: «Ci possono essere opinioni differenti, ma nel Pds c'è un atteggiamento positivo e di fiducia». Esclude che nella Quercia ci sia un "gap" di democrazia e osserva che gli organismi politici ed esecutivi sono espressione di tutte le componenti del partito.

Nello Statuto del Pds è stracciato il percorso che porta all'assemblea congressuale (composta da oltre 1000 delegati) la cui convocazione è stata chiesta da Claudio Petruccioli. Il documento pidessino è stato ritratto di recente in occasione dell'ultimo congresso del Palaeur. Contempla nuove regole pensate e approvate anche sulla spinta delle componenti interne (la sinistra e gli ulivisti) che chiedevano garanzie a contrappesi per bilanciare il potere del segretario. Sono state infatti inserite alcune forme di garanzia per le minoranze interne; in particolare è stato riconosciuto il diritto alle minoranze ad organizzarsi, mentre la direzione nazionale potrà autoconvocarsi se lo richiede un quinto dei componenti anche contro il parere del segretario. Lo statuto, all'articolo 22, stabilisce che l'assemblea congressuale si riunisce una volta all'anno per decidere ed aggiornare il programma e la linea politica del partito. Un terzo della direzione può chiedere la convocazione dell'assemblea congressuale fissandone l'ordine del giorno al di fuori della scadenza annuale in presenza di fatti nuovi. L'assemblea può essere convocata anche da un quinto dei suoi membri. La metà più uno dei suoi componenti può decidere di convocare il congresso straordinario.

LAUREARSI

CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IME

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

è il primo istituto privato in Italia per la

PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videonastri a sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde **167-341143**

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano

settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Gjadresco - Consulenza di
Luciano Canfora e Franco Della Peruta

"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"

Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto Liberazione l'Unità